



Øsväldö

Idea e Progetto a cura
dell'Associazione ETRARTE

Øsvāldō

Idea e Progetto a cura
dell'Associazione ETRARTE

Øsvāldō

Idea e Progetto a cura dell'Associazione ETRARTE



Elena Tammaro
Gloria Deganutti
Simona Costantini
Paolo Ermano
Federica Manaigo
Dario Francescutto

Patner del progetto



Gruppo informale CIPART
(comunità Nove presso l'ex OPP di Sant'Osvaldo)



A.S.S. n. 4 Medio Friuli (presso ex OPP di Sant'Osvaldo)



Associazione Kallipolis (Trieste)



Associazione Plants Prod (Udine, Trieste, Parigi)

Artisti partecipanti

Laura Pozzar
Zan Yamashita

Si ringrazia per il supporto



Arearea Lo Studio



Cooperativa Sociale ITACA,



C.O.S.M. Consorzio Operativo Salute Mentale



Comunità Nove



Circuit-Est



Con il patrocinio morale della Provincia di Udine



Con il contributo di

Assessorato alle Politiche Giovanili della Regione F.V.G.



Curatela pubblicazione

Francesca Zolli

Immagini fotografiche di

Alina Zardo | White Loop Studio | (foto Zan Yamashita)
Claudio Parrinello | Cloda Photographica | (L'Infinito Estunno di Osvaldo)
Laura Pozzar (Residenza artistica San Osvaldo)

Video a cura di

Manuel Fanni Canelles

Impaginazione

Laura Pozzar



Sømmāriō

9	Premessa
10	Oswaldo parco progetti creativi
13	Innamorati di Oswaldo
14	Etrarte: network creativo senza fissa dimora
17	#Votaosvaldo
18	Le residenze di Oswaldo
21	Re-Mapping East
22	Daikoushin
29	Tutto al presente
36	Anche nel manicomio ci può essere un genius loci
41	Postmessa Dove e Chi
44	Percorso di Etrarte per Oswaldo
45	Ringraziamenti



Prèmessā

Oggi, più che mai, si tratta di progettare e costruire PONTI che mettano in contatto e che facilitino l'incontro delle infinite diversità tra persone sane, fragili o malate che siano. C'è bisogno di costruire, ricostruire o revitalizzare tessuti comunitari pena l'isolamento, la solitudine, il ripiegamento dentro se stessi. Veniamo da una storia di violente separatezze: i folli chiusi dentro i manicomi deprivati di ogni diritto, i normali fuori. Nulla di buono ne è derivato, nulla di utile né per i folli né per i normali, né tanto meno per la crescita di comunità solidali. Adesso i manicomi, in Italia, non ci sono più ma le distanze e le separatezze persistono alimentate dai pregiudizi. Il progetto Osvaldo ha la forza dei sogni, che se condivisi prima o poi si avverano! Osvaldo è un cantiere sempre aperto di progettazione, di incontri e di scambi tra la città di Udine e il Parco di Sant' Osvaldo dove ha anche sede il Dipartimento di Salute Mentale che già da 20 anni è teatro di importanti esperienze di abilitazione e integrazione sociale. L' area conosciuta come parco di Sant' Osvaldo, individuata nei primi anni del '900 come sede per la costruzione del Manicomio Provinciale di Udine, è da decenni in fase di trasformazione: da luogo di internamento e reclusione di persone sofferenti si è aperto ed è diventato sede di uffici, servizi, laboratori, sede di incontri e manifestazioni e costituisce un giacimento di storia e una grande potenzialità per la città di Udine.

Dott. Mauro Asquini
Direttore del Dipartimento di Salute Mentale di Udine

Il progetto Osvaldo ha la forza dei sogni che se condivisi si avverano, Osvaldo.



Øsväldō parco progetti creativi

OSVALDO PARCO PROGETTI CREATIVI ha l'obiettivo di creare un legame significativo tra la cittadinanza udinese ed il parco dell'ex ospedale psichiatrico di Sant'Osvaldo a Udine, sede del locale Dipartimento di Salute Mentale e già da 20 anni teatro di importanti esperienze di riabilitazione ed integrazione sociale. Osvaldo è un progetto di riqualificazione inclusiva e creativa del parco, con cui si intende continuare il percorso di inclusione di quest'area all'interno del tessuto urbano e sociale della città friulana e valorizzare le esperienze ivi residenti condividendole con la comunità.

Nella precedente esperienza di Palazzo conTemporaneo, Etrarte ha collaborato con Cipart, gruppo artistico operante presso la Comunità Nove, centro diurno del D.S.M. Ora, anche assieme a Kallipolis, l'associazione intende attrarre gli abitanti della città e gli attori culturali del territorio in un processo partecipato che utilizza l'arte come mezzo per il coinvolgimento delle persone a rischio di emarginazione sociale. Vivere il parco e farlo vivere con una progettualità partecipata, condivisa e continuativa, usando arte e cultura come strumento di costruzione di ponti invisibili fra un passato importante che va ricordato e un futuro che lo integra in un processo di rigenerazione creativa. Gli obiettivi prevedono progetti indirizzati alle associazioni culturali del territorio, agli istituti di formazione, ai giovani artisti e makers, al fine di creare un laboratorio di ricerca per residenze ed esperienze di scambio internazionale. I workshop e gli eventi organizzati andranno a rispondere alle esigenze emerse dal processo decisionale e progettuale che si vuole innescare coinvolgendo le varie componenti della società civile.

Etrarte

Il sogno è rendere Sant'Osvaldo il nuovo parco creativo della città di Udine.





Īnġamoratì dī Øsvāldō

Come fare a non innamorarsi di un posto così?

Il progetto Osvaldo nasce dall'ascolto della città.

Mentre si stava concludendo Palazzo conTEMPORANEO (maggio 2013) era sempre più evidente come il progetto, seppure in forma temporanea, avesse risposto ad una profonda esigenza della comunità udinese, ossia quella di avere uno spazio dedicato alla sperimentazione culturale, dove fosse possibile interagire con i linguaggi del contemporaneo in maniera immediata, senza filtri né rigore accademico.

Il risveglio di questo desiderio ha stimolato un dialogo a più voci per una progettazione condivisa a lungo termine. Attraverso un'ideale coabitazione artistica si sono aperte le porte ad altre forme di "coinquilinato".

Il progetto ha così preso forma. *La città e i suoi creativi cercano uno spazio vitale e accogliente per i costruttori di idee. Osvaldo è la risposta a questa richiesta.*

Cipart ha aperto idealmente le porte del Parco di Sant'Osvaldo, svelandone le incredibili potenzialità. Kallipolis ha ascoltato il territorio e lo ha messo in relazione con lo spazio. Plants ha introdotto le residenze come elemento di scambio e di arricchimento reciproco. Etrarte ha fatto da volano a tutto questo, costruendo solidi ponti fra gli attori del progetto che hanno voluto e costruito un intenso momento di riattivazione culturale.

Il progetto Osvaldo prevede la realizzazione di un ciclo di azioni sul territorio che consentano sia la produzione di progetti culturali sia la loro sostenibilità, nel pieno rispetto del territorio e della sua comunità. Come? La prima azione è l'ascolto. Attraverso l'ascolto della comunità è possibile rispondere alle sue concrete esigenze. Dall'esigenza emerge l'azione.

All'azione segue l'interazione con l'esterno, ovvero l'attivazione di residenze artistiche.

Dall'interazione nasce un progetto artistico in dialogo con il territorio e la sua comunità. La restituzione di questo processo è concreta e condivisa.

La progettualità 2014 di Osvaldo ha voluto costruire un piccolo esempio di questa riattivazione.

La corsa per il bando "Che Fare" ha attivato la fase di ascolto, portandoci tutti in quartiere per raccontare cosa stava accadendo e per raccogliere la risposta della comunità. La residenza di Zan Yamashita ha stravolto ogni paradigma culturale trasformando i ruderi del Parco in uno spazio metateatrale in cui oggetti di un altro tempo acquisivano nuovi significati, travolti dall'onda di *Daikoushin* (La grande marcia, in giapponese). Infine la restituzione alla comunità attraverso la residenza di Laura Pozzar, apprezzata artista del territorio, che è stata in grado di tradurre il linguaggio del contemporaneo, durante i suoi laboratori aperti, nella creazione di un allestimento urbano site specific, *L'Infinito Estunno di Osvaldo*.

L'onda emotiva per la competizione nazionale con il bando "Che Fare", la partecipazione diretta con la creazione di un allestimento artistico, passando per l'intima condivisione dell'intensa coreografia di Zan, fino alla realizzazione di questa pubblicazione, sono il frutto di una progettualità partecipata.

La costruzione dell'interazione concreta fra il progetto artistico e la comunità ha così toccato numerosi livelli, coinvolgendo gli attori del processo in una reciproca conoscenza per un anno intero.

Cos'è dunque Osvaldo?

Osvaldo parco progetti creativi è un incontro fra idee e persone che possono renderle possibili.

Elena Tammaro

Etrarte

Ètrartè: network creativo senza fissa dimora

Squadra vincente non si cambia ma si può allargare. Etrarte lo ha fatto, nel suo quasi decennio d'attività: si è rinnovata nel consiglio direttivo, ha ampliato i suoi orizzonti, fluendo tra cambiamenti sociali e nuovi sistemi culturali. Anni di criticità e mutamenti generazionali hanno e stanno ridisegnando sempre più velocemente una nuova identità sociale ed Etrarte, in quanto catalizzatore ed interprete di "scintille" territoriali, inevitabilmente ne traccia e riflette i tratti. Nuove consapevolezze e capacità progettuali sono state acquisite in sinergia a nuovi partner: negli ultimi otto anni l'associazione è diventata una delle realtà culturali di riferimento del Nord Est e si è contraddistinta a livello nazionale con la candidatura al Premio Cultura "Che Fare 2".

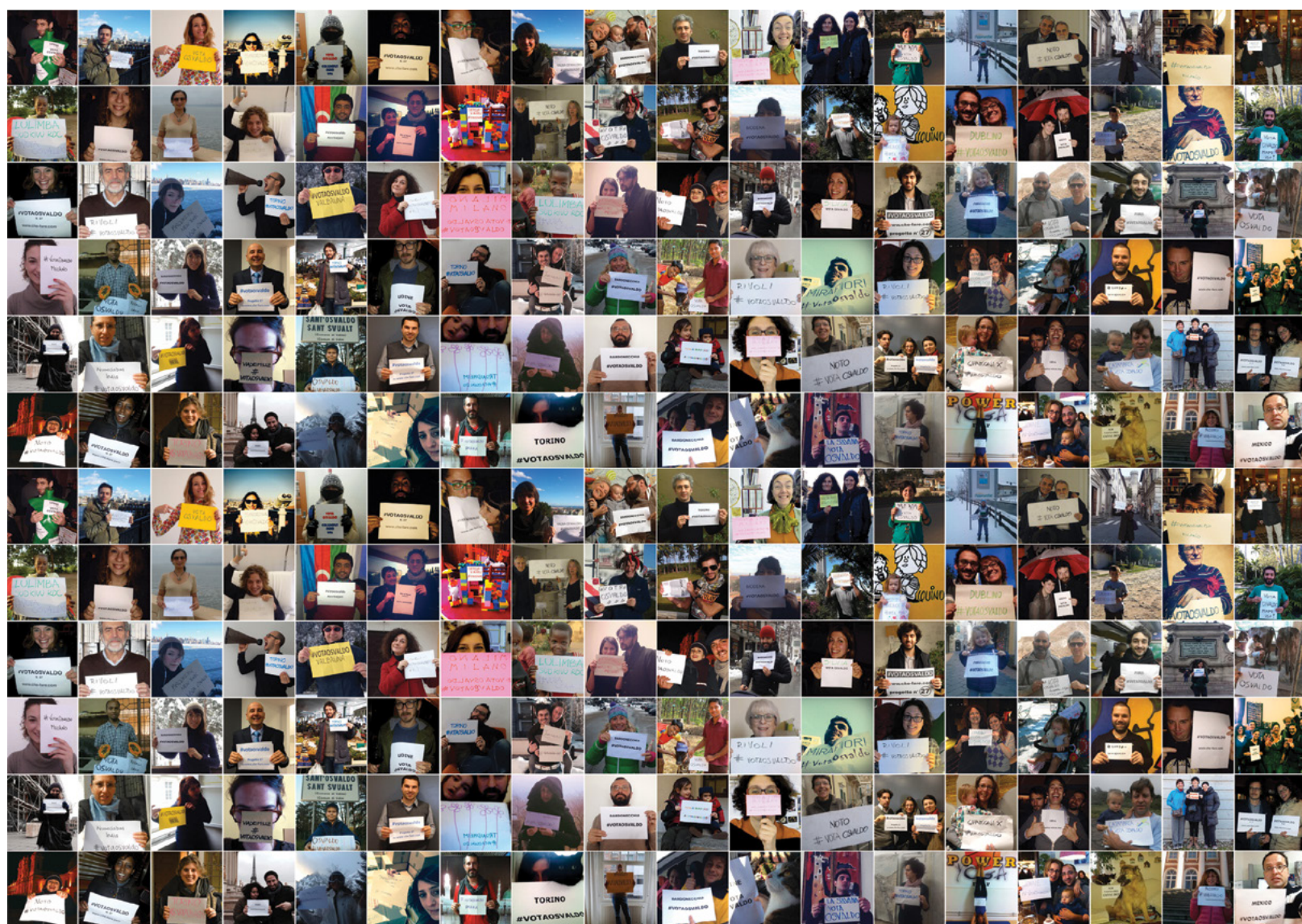
Capofila del progetto selezionato Osvaldo Parco Progetti Creativi è Etrarte che, insieme a Kallipolis e Comunità Nove/ Cip Art, si è confrontata con quaranta realtà culturali/nazionali arrivate in finale, guadagnandosi giorno dopo giorno terreno e voti on-line. Poco importa se la 12^{es}ima posizione e i quasi 3.000 voti online ricevuti non siano bastati per accreditarci il passaggio alla fase finale della selezione. La straordinaria partecipazione e sostegno da parte del pubblico (comunità, cittadini, associazioni, giovani, famiglie, istituzioni pubbliche e private) ha superato ogni nostra aspettativa, spingendo il progetto di ripensamento e riqualificazione creativa dell'ex - parco Ospedale Psichiatrico di San Osvaldo (Udine) ben oltre le modalità e tempistiche del concorso, favorendo presupposti concreti a progettualità future.

Da gennaio 2014 ad oggi sono stati seminati in quel parco molti semi alimentati da entusiasmo, partecipazione, voglia di un futuro diverso,

di creazione attiva e propositiva. Semi che sono volati oltreoceano ed hanno portato già i loro frutti come la residenza, realizzata grazie alla collaborazione con l'associazione PlansTS, del performer Zan Yamashita: uno dei coreografi d'avanguardia più interessanti nel panorama contemporaneo giapponese. Semi che hanno visto fiorire l'artista Laura Pozzar, da cui è nata la mostra L'infinito Estunno di Osvaldo. Questo non può che essere l'inizio! La strada è lunga, indefinita, da plasmare e costruire passo dopo passo ma credo che Osvaldo abbia portato alla luce un bisogno ormai impellente di rigenerazione ed interazione comunitaria creativa oltre a rappresentare una delle sfide più ambiziose per l'associazione. Ma Etrarte, come Osvaldo, ha la forza dei sogni condivisi ed in quanto tali, citando il Dott. Mauro Asquini, il direttore del Dipartimento di Salute Mentale, sono realizzabili. Noi ci vogliamo credere, come l'abbiamo sempre fatto!

Gloria Deganutti

Etrarte





#Vōta Øsvaldō

La collaborazione tra Kallipolis e ETRARTE nasce in occasione dell'evento di Palazzo Contemporaneo a Udine nella primavera del 2013. Qualche mese dopo Kallipolis e ETRARTE partecipano, insieme a CipArt, al bando CHE FARE presentando il progetto OSVALDO, Parco Progetti Creativi: si tratta della riqualificazione e valorizzazione urbana del parco dell'ex ospedale psichiatrico di Udine, sede del Dipartimento di Salute Mentale, attualmente sottoutilizzato dagli abitanti di Udine e oggetto di stigmatizzazione sociale.

La proposta formulata è una sintesi dei principi dei tre gruppi promotori e del loro lavoro: c'è tanta arte contemporanea, tanta attività laboratoriale, tanta produzione, tanta partecipazione, ascolto del territorio e inclusione. Per definire OSVALDO si usa la formula "riqualificazione inclusiva", pensando agli abitanti del quartiere e di Udine, alle associazioni culturali del territorio, agli istituti di formazione, ai giovani artisti e maker locali e internazionali. Si vuole trasformare, grazie alla collaborazione delle varie componenti della società civile, Sant'Osvaldo in un parco vivo e creativo, un punto di riferimento importante per la Città di Udine.

Il 15 gennaio 2014 la commissione giudicatrice di Che Fare rende pubblici i risultati e OSVALDO risulta essere stato selezionato insieme ad altre 39, tra le 600 proposte pervenute da tutta Italia. Si apre quindi la seconda fase del bando Che Fare: la votazione online da parte della comunità.

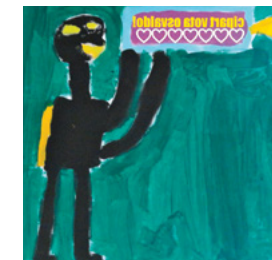
Questo potrebbe costituire un problema, dal momento che il progetto OSVALDO è tutto nella testa dei soggetti promotori, ma quale occasione migliore di un concorso a scala nazionale per farlo conoscere e attirare persone, associazioni, enti verso il progetto?

Inizia così la fase dell'INCLUSIONE.

I due mesi successivi sono una corsa contro il tempo: bisogna far conoscere Osvaldo al maggior numero di persone possibile attraverso azioni online e offline. Viene quindi lanciata la campagna #VOTAOSVALDO sui social network, vengono organizzate serate e presentazioni a tema, si coinvolgono la stampa locale, gli amministratori, i negozianti, le associazioni di categoria, gli artisti, il terzo settore e chiunque possa aiutare a supportare la causa. A metà marzo la campagna si chiude. Tiriamo le somme: OSVALDO ha ricevuto quasi 3000 voti, molti per un progetto che è ancora un sogno, ma non abbastanza per entrare nella rosa dei finalisti. C'è ancora molto lavoro da fare, ma l'entusiasmo di tutti coloro che sono stati coinvolti dimostra che questo progetto va portato avanti. E allora si continua a lavorare e a sognare.

Rita Cararo

Vice-Presidente di Kallipolis





Lè residenzè di Øsvaldō

D' un tratto arriva della strana gente. Gente che non avevamo visto prima, qui, nel parco a sud della città di Udine, uno degli ultimi luoghi in cui ci si aspetterebbe di trovare un parco. Vengono da noi per un progetto: Osvaldo, come il nome del nostro posto. Nuova collaborazione. Ampliamo il nostro punto di osservazione. Ci piace, è stimolante, si percepisce il fermento. Persone che entrano, persone che escono, che si fermano per il pranzo, per un caffè, per una visita nei nostri spazi colorati. Un progetto importante che si colloca bene in un processo di emancipazione costante. Un nuovo innesto con la prerogativa di sfruttare l'arte e la creatività come strumento di inclusione sociale e di cittadinanza attiva. La curiosità è il quinto elemento della situazione ed è reciproca. Nel tempo CipArt ha allargato lo spazio visivo nella partecipazione a nuove esperienze che significano soprattutto nuove conoscenze e nuovi rapporti: nel sentiero luminoso creato ad hoc per la performance Zan Yamashita abbiamo evocato, nel suo percorso di invito al palcoscenico, quello che per noi è lo strumento base dell'integrazione, ovvero l'accoglienza. Nella residenza d'artista, che ci ha fatto vivere momenti affettivi molto intensi con Laura Pozzar, CipArt ha colto l'opportunità di poter lavorare con la competenza, la professionalità e la sensibilità dell'artista. CipArt e la Comunità Nove (Centro Diurno del Dipartimento di Salute Mentale di Udine che accoglie nel suo spazio i laboratori) guardano il progetto Osvaldo non solo come un'operazione di restyling del parco ma, attraverso l'innovazione e la conservazione di elementi del passato e attuali, come un contributo per immaginare un presente e un futuro all'insegna della partecipazione collettiva sociale.

CipArt





fè-Mapping East

Dal 21 luglio al 3 agosto 2014, PlanTS, in collaborazione con Arearea, Etrarte eSTSpot Yokohama, ha ospitato il coreografo giapponese Zan Yamashita per una residenza di ricerca, sostenuta dalla Saison Foundation di Tokyo. Durante queste due settimane, Zan Yamashita ha avuto modo di seguire il Mittelfest, incontrare numerosi artisti e professionisti che lavorano in Friuli Venezia Giulia e conoscere più da vicino le varie realtà culturali attive in regione nell'ambito dell'arte contemporanea.

Il 25 luglio ha presentato Daikoushin, un adattamento di un suo precedente lavoro, per e nel cortile del reparto 10 del Parco di Sant'Osvaldo di Udine. Nei giorni antecedenti lo spettacolo, Zan ha recuperato materiali e oggetti custoditi nei vari padiglioni all'interno dell'ex OPP, scoprendo spazi chiusi ormai da anni e ritrovando memorie di un passato, che seppur sepolto, è ancora vivo. Quello che allora era stato un luogo d'aria recintato per i degenti del manicomio, è diventato per una notte uno spazio performativo, dove questi oggetti di recupero hanno ritrovato una nuova connotazione, grazie anche all'installazione luminosa realizzata da CIPART.

Daikoushin in giapponese significa "la grande marcia".

Seguire lo sguardo di un artista internazionale ha offerto ai partecipanti l'occasione di ritrovare le tracce di un luogo con un passato importante.

Un progetto artistico internazionale, condiviso e partecipato da diverse associazioni culturali locali, è stata l'occasione per far rivivere uno spazio urbano e affermare l'importanza della cultura come fattore di rigenerazione e sviluppo.

Elisabetta Bisaro
PlanTS





Đaikōushin

Quando mi è stato chiesto di presentare un breve lavoro nell'ambito della mia residenza, ho proposto Daikoushin (La grande Marcia), una versione più agile di un'opera intitolata Daikoshin (La grande Parata) presentata nel 2011. In questo lavoro oggetti di uso quotidiano assumono connotazioni che fanno presagire un possibile disastro.

Appena arrivato a Sant'Oswaldo, ho deciso di servirmi di oggetti trovati sul luogo. Nei vari edifici e nelle zone verdi del parco ho trovato parecchi oggetti di cui ignoravo l'uso o la provenienza: lo scheletro di una strana macchina in ferro, vecchie travi di legno, etc. È stato molto bello cercare gli oggetti che avrei usato per la presentazione, passeggiando nel parco e scoprendo aree ed edifici abbandonati.

Sono stato aiutato a portare gli oggetti sul luogo della presentazione anche da alcuni utenti della salute mentale. In Giappone presentare una performance in un ex ospedale psichiatrico è inconcepibile.

Nel mio paese gli ospedali psichiatrici esistono ancora e si tratta di luoghi invalicabili, dove la distinzione tra medico e paziente è molto chiara.

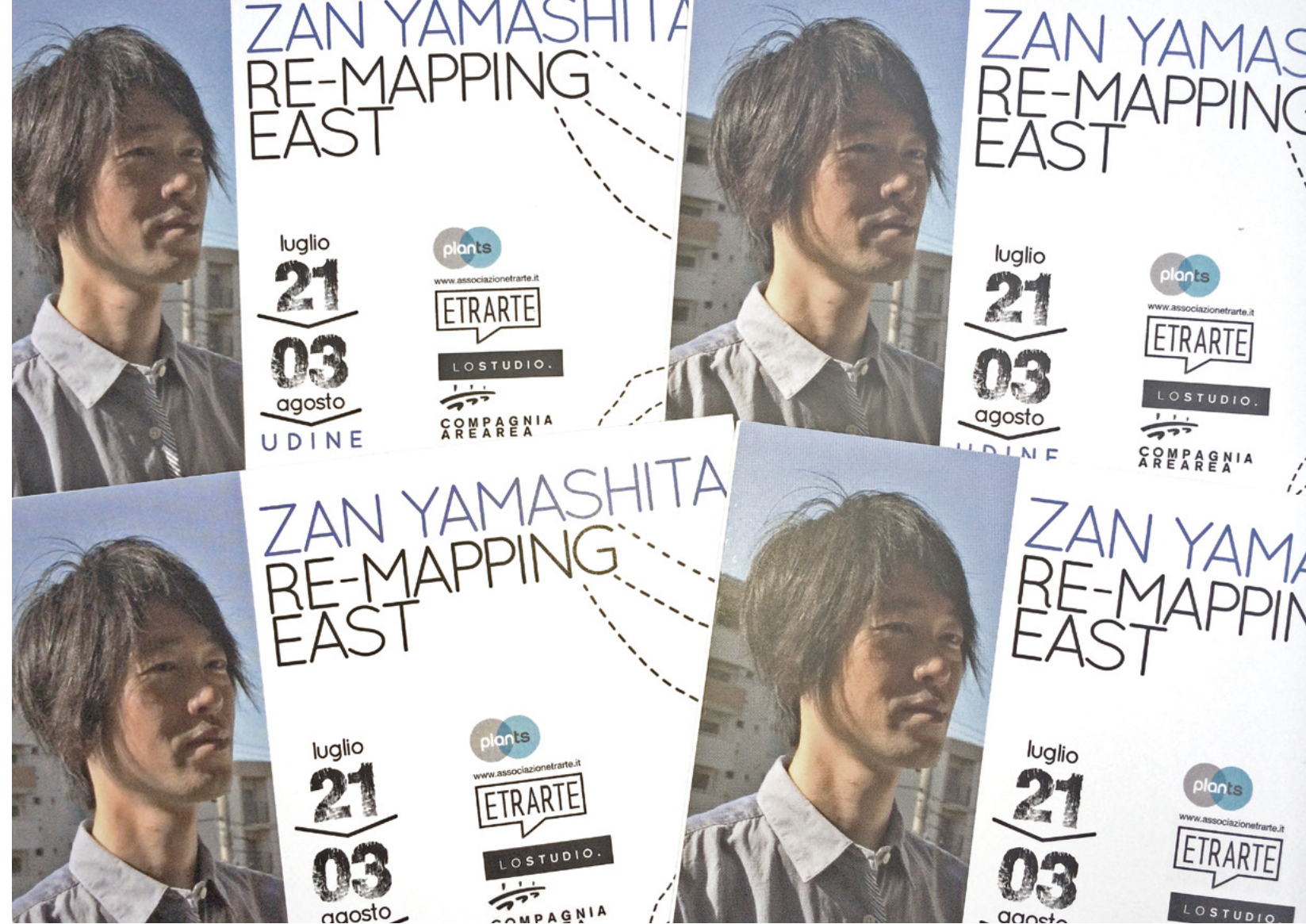
Quando sono arrivato per la prima volta a Sant'Oswaldo, non riuscivo a capire chi fosse o meno il paziente.

È stata un'esperienza positiva: ho trovato delle persone molto disponibili e aperte. C'era molta gente fra il pubblico la sera della presentazione. In molti, sono rimasti per pormi delle domande.

Mi è sembrato che il presente fosse rinato da quegli oggetti ritrovati.

È stata un'estate eccezionalmente piovosa nel nord dell'Italia quest'anno. L'unico giorno in cui non ha piovuto e' stato il giorno della presentazione. Posso permettermi di credere che l'Italia mi abbia accettato?

Zan Yamashita
(traduzione **Elisabetta Bisaro**)





Žan Ÿamashita incōntra gli artisti del territōriō

Fōtō: Alina Zardō





Đaikōushin



Tuttō al prësëntë

L'intento del laboratorio e della residenza *L'infinito Estunno di Osvaldo* all'interno della Comunità Nove è quello di stabilire una relazione di ascolto con il singolo, con la propria percezione e la propria visione soggettiva, rendendo visibile il proprio piccolo mondo interiore. Ad ogni partecipante si chiede di scegliere un'opera d'arte riconoscibile al fine di poterla reinterpretare; in un secondo momento l'opera è ridisegnata o ridipinta su tavolette di forex con lo strumento a ciascuno più adatto - matita, pennello, pennarello indelebile, smalto acrilico, ecc - semplificando gli elementi del modello originario per arrivare alla sua essenza e ad una personale percezione visiva.

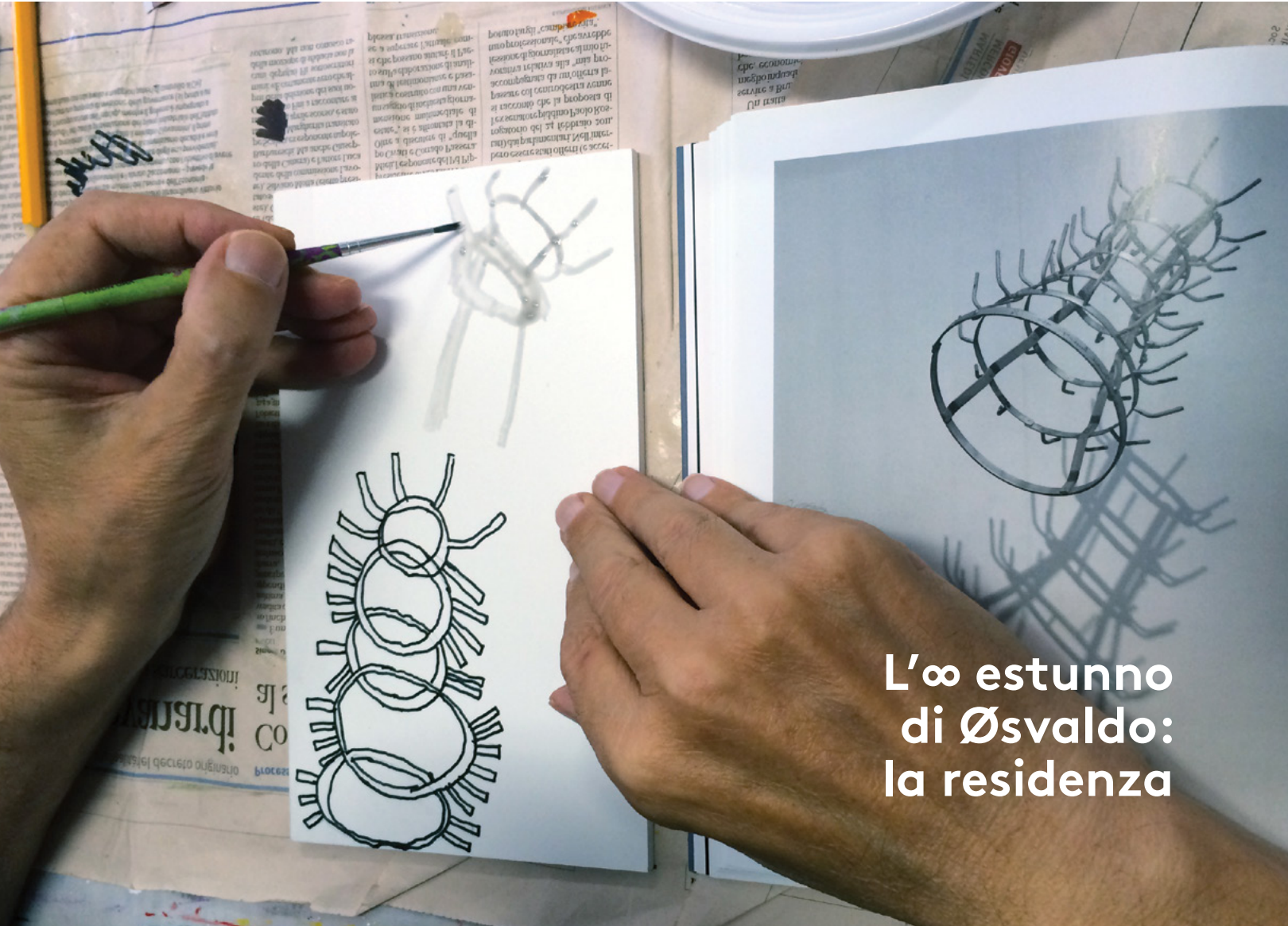
Il concetto di *bello*, come direbbe Heidegger, lascia dunque lo spazio a favore della percezione soggettiva e ad una dimensione personale dell'opera, al punto che il processo creativo, dinnanzi alla scelta di reinterpretare lo stesso soggetto, dà vita a risultati completamente diversi. Per quanto riguarda l'allestimento si sceglie di esternare ciò che di solito è chiuso all'interno della dimensione soggettiva. Si cerca quindi di ricostruire la dimensione della vita domestica: un androne pubblico diviene stanza a cielo aperto; tendaggi lineari di materiale plastico diventano filtro giocoso per un passaggio urbano; vasetti di marmellata - che mantengono ancora il profumo della colazione - diventano lucciole, lanterne suggestive dove il fuoco continua a mantenere la propria intima dimensione.

Ognuno di noi ha una storia del proprio vissuto, un racconto interiore, la cui continuità, il cui senso è la nostra vita. Si potrebbe dire che ognuno di noi costruisce un racconto e che questo racconto è noi stessi, la nostra identità. Ognuno di noi è un racconto peculiare, costruito di continuo, inconsciamente da noi, in noi e attraverso di noi - attraverso le nostre percezioni, i nostri sentimenti, i nostri pensieri, le nostre azioni; e non ultimo il nostro discorso. L'uomo ha bisogno di questo racconto interiore continuo, per conservare la sua dignità e il suo sé.

Oliver Sacks, *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*

Laura Pozzar





Le installazioni al Festival dègli artisti di strada Fagagna

Fōtō: Claudio Parinellō





Anchë nël manjicomio ci può èssèrë un gënjius lōcì

Avete presente “*The Truman Show*”, il film dove il protagonista era l’unico ignaro che la sua vita fosse costruita in studio, in un grande *reality* che si svolgeva in una città finta, con cittadini-compars e attori? Dalla nascita al giorno della fuga tutti gli altri recitavano la loro parte attorno a lui e il pubblico televisivo si appassionava alle sue reazioni, le uniche autentiche.

Bene, capovolgete il senso: il parco di Sant’Osvaldo, il manicomio aperto per ultimo, è l’esatto contrario.

Il Parco è vero, mille alberi di specie diverse, in qualche caso rare, aspettano di essere curate mentre superano in altezza le palazzine, cioè i padiglioni. Degli ospiti, ora liberi di andare e venire, un po’ sfaccendati ci abitano, in qualche caso è casa loro da molti anni. Gli attori e le comparse qui timbrano il cartellino e si rintanano negli uffici, ma tendono ad andarsene abbastanza presto e, salvo pochi casi, non guardano gli alberi e se parlano con i veri abitanti, quelli che restano la sera nelle loro case, è per sfuggirne la conoscenza. Altri frequentano il chiosco come una mensa o d’estate una sagra con grigliate a buon mercato.

E’ vero il mondo dei precari, degli operatori delle cooperative che fanno funzionare i laboratori, arte, restauro, ceramiche, orti, cura del verde, la palestra del Sert, la vita negli appartamenti. Se li portano nel mondo i loro ragazzi, attraverso le attività quotidiane, il lavoro di vivere, ma anche il mestiere del laboratorio, il lavoro nell’orto non è diverso in fondo da quello nel giardino fiorito, dallo sfalcio e dalla pulizia delle foglie e, se insegnato, potrà essere interpretato in modi diversi ma sarà vita autentica e il disagio sarà quantomeno lenito.

Marco oggi mi ha chiesto, portandosi l’indice alla fronte come per connettersi: «L’amore e il pensiero: viene prima il pensiero e poi l’amore o viceversa ? ».

«Sono le emozioni che attivano il pensiero, mentre mi pare più difficile che il pensiero attivi le emozioni. Quindi viene prima l’amore» – gli ho risposto.

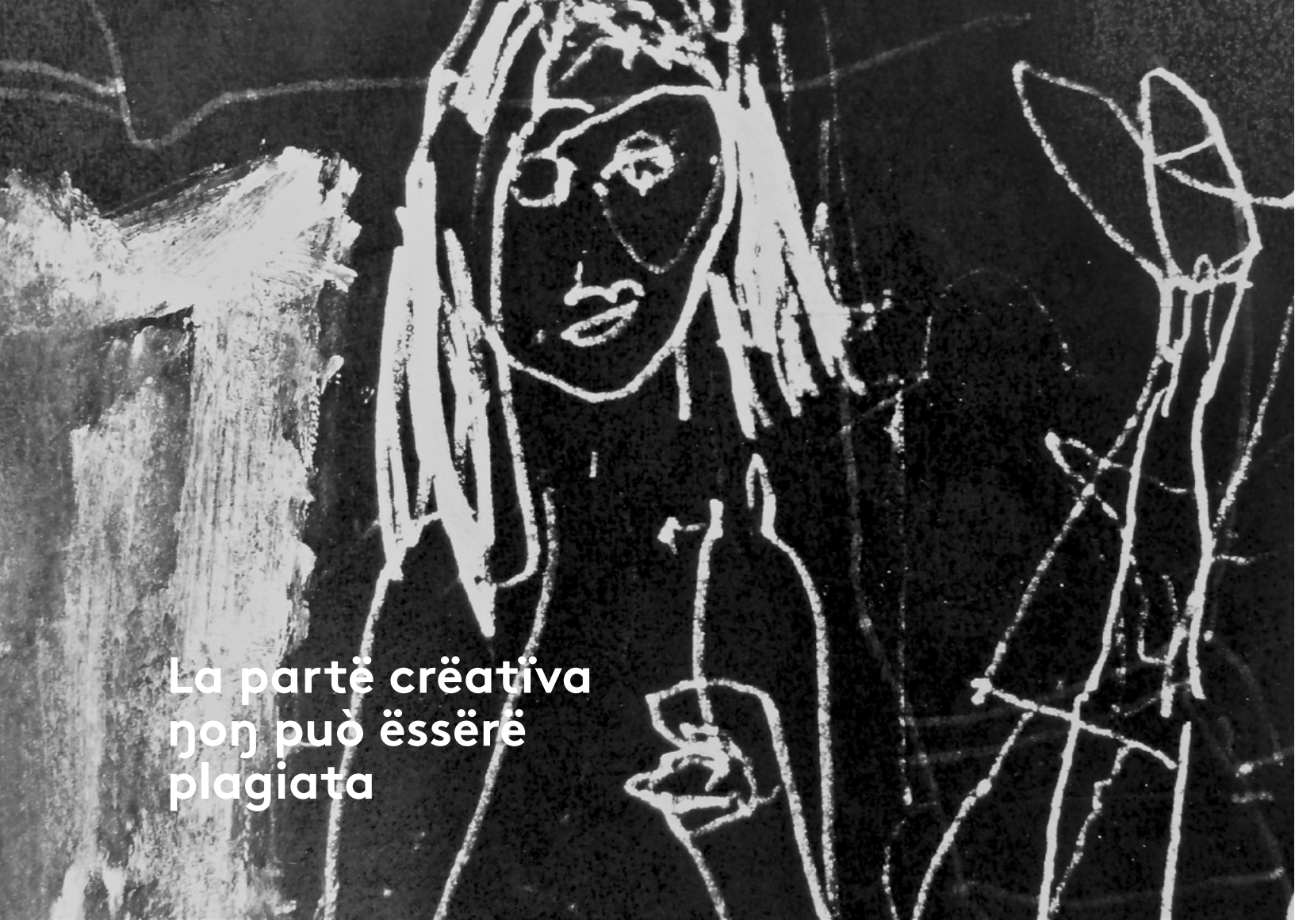
«Bravo» – mi ha sorriso. Lui è un filosofo che ammette di avere difficoltà a seguire i propri ragionamenti, cosa invece rarissima tra i filosofi di professione, e poi mi ha accompagnato verso la palazzina del mio ufficio.

«Quando avrò i miei soldi me ne andrò in montagna, forse in Austria, dove ci sono le origini della mia famiglia» – e si è inoltrato nel parco, tra i grandi cedri, la sua Austria provvisoria.

Pino, che ha ripreso a dipingere (“per colpa tua, che mi hai parlato tanto di pittura”) ha speso parte della sua pensione sociale per comprare e piantare alberelli da frutto nel prato dietro casa e un pezzettino di parco adesso è opera sua.

Nel Padiglione 3 era ospitato un geometra che ha coperto i muri della sua stanza scrivendoci storie, pensieri, veri e propri aforismi; lui se ne è andato e il padiglione è dismesso. L’ho visitato con Guido, venticinque anni di manutentore nel manicomio e ora referente per le manutenzioni dell’intero complesso di via Pozzuolo per la nostra Azienda Sanitaria. Lo stato della struttura è abbastanza buono ma andrebbe risistemato al più presto, almeno per fermare il degrado. Dentro, tra vecchi mobili da restaurare, ci ho trovato il tavolo da lavoro di Franco Basaglia, che così è diventato il mio tavolo

La partè crëativa
non può èssèrë
plagiata



da riunioni, perché ci ispiri quando lavoriamo. Come sia finito lì non è un mistero, ma preferisco tenerlo per me e pensare che il destino me lo abbia dato in prestito per un po’, almeno finché mi occupo del progetto Parco.

Guido andrà in pensione a metà del prossimo anno: bisogna fare presto, lui non si chiama così per caso, perché una guida così non l’avremo più. Nei sopralluoghi mi indicava problemi strutturali e vie di soluzione (“almeno il tetto, così non crolla e poi ci pensiamo e cerchiamo i soldi”) alternando racconti di episodi di vita nel manicomio, di personaggi, situazioni, storie e valutazioni di senso o non-senso di quanto accadeva. In quei momenti con lui ogni padiglione riprendeva vita e chiedeva a noi di occuparcene. L’ho pur detto a Marco che sono le emozioni a muovere i pensieri!

Quante risposte non diamo? I nostri matti invecchiano e sembrano sempre meno matti, non altrettanto possiamo dire di noi che sembriamo così matti da aver chiuso i nostri servizi dal di dentro, così che è difficile entrarci. Prima di andare in pensione, il dottor Novello mi diceva che avremmo dovuto fare attenzione al crescente malessere giovanil-adolescenziale, alle manifestazioni contraddittorie e sicuramente diverse dal passato che spesso assumono. Nelle tossicodipendenze si fa strada la cosiddetta doppia diagnosi: disagio mentale + dipendenza. Bene, cioè malissimo, per questa crescente fascia di popolazione non abbiamo risposte, perché la capacità di offerta è saturata, le risorse sono in calo, i modelli sociali prevalenti mostrano oscillazioni tremende dal polo del “*no limits*”, esibizionista per tutti, a quello opposto del “*new hide*”, la nuova tendenza a nascondere e quindi a negare l’enorme area del disagio, economico, sociale, giovanile e quant’altro.

Questa forse è la missione del Parco di Sant’Osvaldo, evolvere verso un approccio al disagio ed alla salute mentale adeguato e attrezzato contro le cause che oggi li producono, per riportare a dignità e a vita vera le sue vittime. Perché mi pare innegabile che il Parco dell’oggi, con tutte le sue magagne, esprima un *genius loci* insospettabile. Nessuno sa bene perché la Val Zoldana produce gelatai di grande valore e li esporta nel mondo o perché in un posto “da sempre” si fabbricano coltelli o in un altro sedie, eppure è così, è il *genius loci* che si afferma oltre l’uomo.

Il progetto Osvaldo Parco Progetti Creativi è il segnale del risveglio del *genius loci* del manicomio. Una piccola miccia, così mi è sembrata, neanche un petardo, in grado però di ringiovanire le braci che erano comunque accese nei servizi e nelle cooperative e, se le avviciniamo tutte, sarà un bel fuoco!

ETRARTE è giovane, libera, entusiasta e abbastanza energica, se avrà costanza nel condurre il suo progetto darà un grande contributo su un approccio interessante perché irrituale.

In ogni caso un grande architetto spagnolo, Manuel de Solà Morales scrive: «Un progetto nella città è un testo che si aggiunge a tanti racconti già esistenti».

Se tutto questo è vero, bisogna fare alcune cose - mi sono detto - a cominciare dal proporre un disegno di senso unitario del Parco e delle relazioni che si sviluppano al suo interno: prima di tutto per evitare gli spezzatini di attività e proprietà e la perdita di senso e di efficacia degli interventi. In collaborazione con il COSM abbiamo avviato un percorso in questa



direzione, lo proporremo presto a tutti gli attori per una nuova stagione.

Ne anticipo soltanto due criteri ispiratori: quelli di *spazio collettivo* e di *distanza interessante*, entrambi proposti da De Solà.

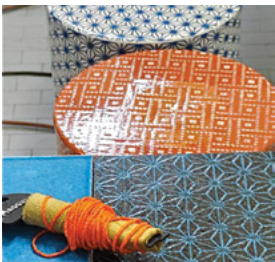
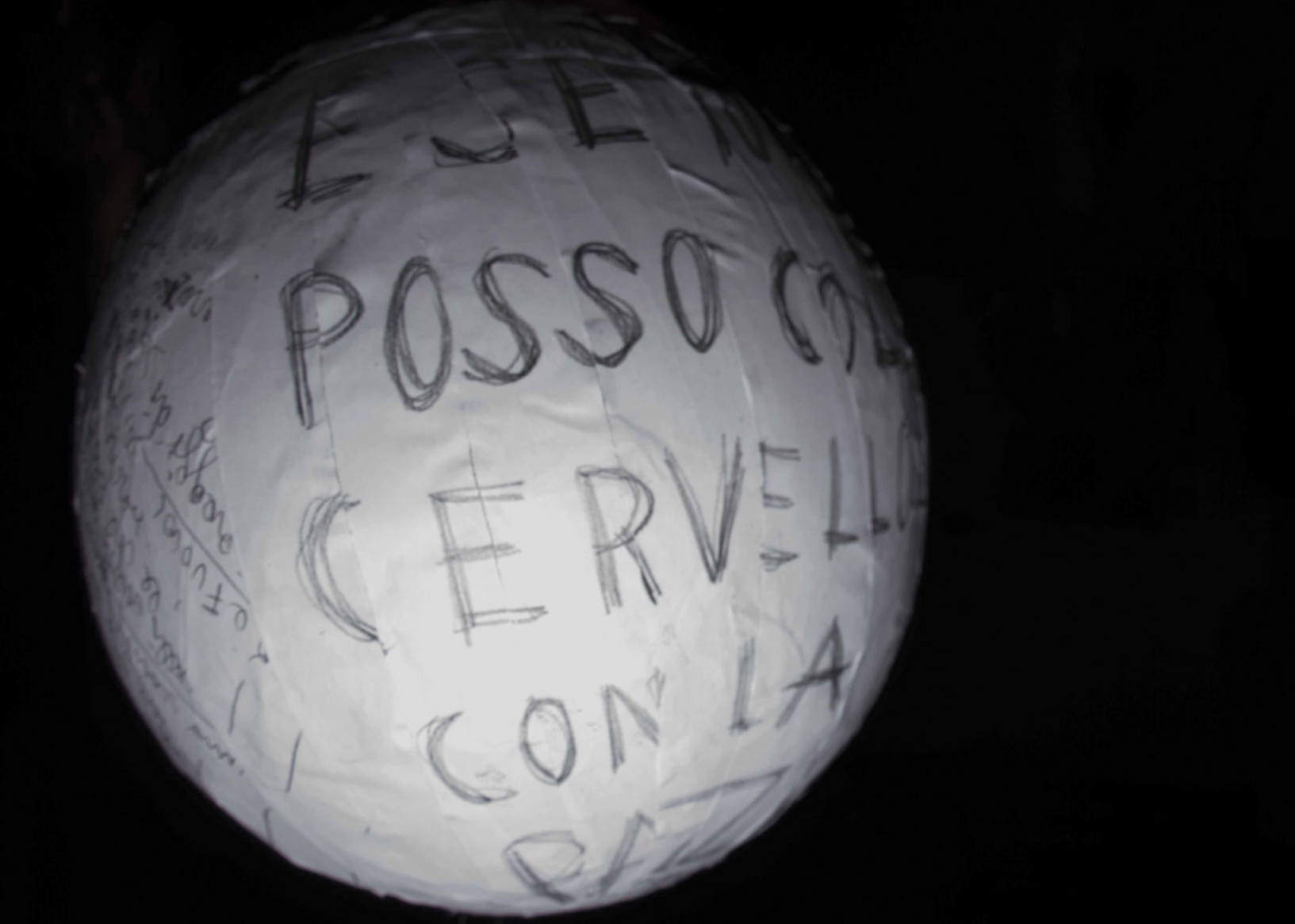
Lo *spazio collettivo* è molto di più e molto di meno dello spazio pubblico, se limitiamo quest’ultimo a quello di proprietà amministrativa. Sono sempre più spazi che non sono né pubblici né privati, ma entrambe le cose allo stesso tempo. Gli esempi vanno da un grande magazzino (privato) situato in una piazza (pubblica), che diventa luogo di vita quotidiana, di rappresentazione e di memoria, allo stadio della squadra cittadina di calcio, all’ospedale: sono luoghi pubblici o privati? Le categorie di pubblico e privato non sembrano di alcuna utilità per definire il senso di luoghi ed edifici nella vita che quotidianamente vi si svolge.

La progettazione delle periferie può coniugare autonomia ed efficienza, che sono le due condizioni necessarie per una periferia positiva, con la considerazione dei vuoti come *distanze interessanti*, criticamente scelte per la loro capacità figurativa e per la loro razionalità ecologica e paesaggistica.

Il luogo, o non-luogo, di riferimento per la realizzazione del progetto è Sant’Osvaldo, periferia di Udine, in cui non è difficile riconoscere la “casuale” disseminazione di micro-siti e vi è un grande spazio pubblico (amministrativamente) il Parco di Sant’Osvaldo, cioè l’ex manicomio, che si vuol trasformare in spazio collettivo.

Saverio Merzliak

Direttore Amministrativo A.S.S. n.4 Medio Friuli



Pōstmëssa DOVE

Sant’Osvaldo è il quartiere della città di Udine dove si trova la sede dell’ex Ospedale Psichiatrico Provinciale, oggi sede legale e direzionale dell’Azienda per i Servizi Sanitari n. 4 “Medio Friuli” e del Dipartimento di Salute Mentale. Istituito tra il 1902 e il 1904 il “manicomio” di Sant’Osvaldo era uno spazio chiuso dove vivevano migliaia di persone. La vita si svolgeva all’interno di un sistema autosufficiente, con la sua centrale elettrica, la lavanderia con l’alta ciminiera, il panificio e le cucine, l’edificio dei bambini, i dormitori, il teatrino-cinema, l’obitorio, la chiesa, la sede della direzione con il campo sportivo riservato ai medici e agli amministratori e il viale di cachi che conduceva verso la zona destinata all’allevamento e alla coltivazione di ortaggi. Il parco, sia prativo sia a giardino, era stato progettato in stretto rapporto con i padiglioni all’interno di una struttura urbana, organizzata in isolati limitati da viali ortogonali alberati di tigli e di platani, e in collegamento con lo sviluppo boschivo e agrario della zona circostante che dava lavoro e prodotti agli abitanti della struttura. A seguito della legge 180/ 78 e della riforma del Servizio Sanitario Regionale si è lavorato alla chiusura e definitivo superamento dell’istituzione manicomiale e all’apertura del Parco al territorio, attraverso l’azione di associazioni e cooperative, l’interessamento di insegnanti, studenti e volontari.

CHI

L'Associazione Culturale **ETRAR.T.E.** (Rinascita Territoriale Espressiva), fondata nel 2006, si occupa della promozione e del sostegno alla ricerca artistica in ambito contemporaneo. L'obiettivo statutario dell'associazione è quello di dare valore e spazio ad ogni forma di **linguaggio artistico legato al territorio**. L'Associazione si occupa di giovani artisti e mette in comunicazione l'arte contemporanea ed un pubblico non "colto", ma **informato**! Sviluppando collaborazioni e sinergie con enti pubblici, istituzioni e imprese, l'associazione ha coinvolto, nell'arco di un sette anni, più di centocinquanta artisti, oltre trenta associazioni partner nelle quattro provincie della Regione Friuli Venezia Giulia, giungendo a partecipare ad eventi nazionali e internazionali.

La **Comunità Nove** è un centro diurno del Dipartimento di Salute Mentale di Udine. Si trova all'interno del "Sant'Osvaldo". E' nata nel 1995 con la dichiarata volontà di superamento delle logiche e delle pratiche istituzionalizzanti, attraverso la creazione di un luogo che **accogliesse persone in difficoltà e le sostenesse in un percorso di riacquisizione di abilità, dignità, diritti**.

La **Comunità Nove** si fa spazio sociale di incontro e di conoscenza reciproca, scambio di esperienze e pensieri, confronto di storie personali che si intrecciano; è un "territorio" in cui una persona ha la possibilità di ricevere ed offrire accoglienza, di disporre di un posto dove stare, dirsi, fare: di esprimere quindi se stessa e di intraprendere cammini di emancipazione e integrazione sociale attraverso le relazioni e le attività. Il gruppo di decorazione **CipArt** lavora all'interno della **Comunità Nove**.

E' composto da una squadra di artisti che utilizza come supporti mobili e oggetti ormai in disuso reinterpretandoli attraverso l'utilizzo di colori, l'applicazione di materiali di recupero tecniche quali collage, mosaico, assemblage, ecc. Abbiamo scelto la spontaneità come approccio all'arte in modo da lasciare ad ognuno la possibilità di avvicinarsi all'espressione creativa senza condizionamenti, servendosi liberamente delle emozioni che i colori e le forme sanno far nascere in ognuno di noi. L'effetto prodotto dal rinnovamento degli oggetti, dei mobili e degli ambienti è di allegria, vivacità, ospitalità rendendo gli spazi decorati più accoglienti e gradevoli. Il nome del nostro gruppo deriva da un gioco di parole: "cipart" - cheap art = arte economica. Economica perché viene il riciclo come strumento principale. Il fine è quello di ridurre notevolmente le spese, sviluppare il senso dell'estetica impiegando la potenza della fantasia e non partecipare, almeno in parte, a quel rito quotidiano dell'accumulare i rifiuti. CipArt opera sia come laboratorio con finalità legate a percorsi riabilitativi, sia su commissione di lavori e interventi artistico-decorativi.

Kallipolis è un'associazione senza fini di lucro che utilizza gli strumenti della pianificazione territoriale per migliorare la vivibilità nei contesti urbani. L'associazione si riconosce negli obiettivi dell'Agenda Habitat delle Nazioni Unite, che promuove politiche per lo sviluppo sostenibile degli insediamenti umani e per un alloggio adeguato per tutti. Dal 2006 Kallipolis progetta interventi per rendere più vivibili, sicure e inclusive le città. Lo fa mettendo al centro della sua attenzione i gruppi più fragili, scommettendo sulla capacità degli ambienti urbani, che già oggi sono il motore dello sviluppo del pianeta, di diventare anche spazi di libertà e di equità. Questo approccio si avvale

del contributo dei cittadini e di tutti gli attori rilevanti come presupposto per interventi condivisi. Il prodotto di questo processo conoscitivo fornisce a decisori pubblici e pianificatori linee guida per disegnare politiche della qualità e della sicurezza urbana in cui i cittadini siano un elemento fondamentale per il recupero della vivibilità e della socialità negli spazi pubblici, affinché la sostenibilità sociale ed economica degli interventi siano garantite sul medio e lungo periodo. Le attività di Kallipolis hanno avuto il proprio centro in Italia, ma si sono estese a paesi emergenti ed in via di sviluppo (Bosnia Erzegovina, Ecuador, Cuba e Vietnam) nonché ad altri paesi europei (Francia).

In collaborazione con artisti, enti pubblici, no profit ed aziende, **PlanTS** idea progetti creativi al fine di promuovere la cultura e la creazione contemporanea attraverso programmi di scambio, mobilità e ricerca, la produzione e presentazione di performance, l'innovazione e la cooperazione di e tra diversi settori, sostenendone lo sviluppo dal locale al transnazionale. PlanTS unisce creatività, risorse finanziarie e materiali con l'obiettivo di diffondere la cultura come valore intrinseco, fattore di sviluppo e di innovazione sociale/economico. Per questo motivo lo sviluppo di sinergie e di patnership è per PlanTS un elemento essenziale, e la creazione di reti ad un livello territoriale appropriato un nostro specifico obiettivo. **PlanTS** è attenta alle politiche e pratiche di sostenibilità sia ambientale che economica, e intende promuovere attraverso i propri progetti integrazione e partecipazione attiva, il dialogo interculturale e intergenerazionale, i diritti civili. L'associazione culturale PlanTS è formata da un gruppo di giovani professionisti, ognuna con sede in un territorio diverso del globo, unite in un'impresa al femminile. Transitiamo tra territori, discipline e culture

molteplici. Agiamo nell'ambito della cultura contemporanea con un profilo internazionale, in costante e attento dialogo con le diverse realtà esistenti sul territorio locale.

ARTISTI

Laura Pozzar, nata a Monfalcone (GO) il 06/02/1981. Consegue il diploma di Laurea in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 2005. Consegue la Laurea Magistrale in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia nel corso tenuto dal Prof. Carlo di Raco nel febbraio 2009. Vive e lavora tra Udine e Trieste. La sua ricerca si muove su territori della contemporaneità adottando soluzioni formali e di contenuto dal carattere sperimentale ed installativo.

Zan Yamashita, coreografo giapponese e insegnante di Perfoming Art alla Kyoto University of Art. Nato a Osaka (1970), Zan Yamashita è un coreografo che esplora il rapporto tra il linguaggio delle parole pronunciate o scritte e il linguaggio del corpo. Con una velata nota di umorismo, Zan Yamashita crea opere di danza concettuale quali Invisible Man, It is written there. Lavorando come artista indipendente sin dal 1994 con base a Kyoto, le sue opere sono state presentate al Kunsten Festival des arts (BE), Istanbul international contemporary dance & performance festival (TK), Indonesian dance festival, Festival Bo:m Korea e TPAM. Yamashita, Senior Fellow dalla Saison Foundation nel 2011, 2012 e 2013, insegna presso la Kyoto University of Art and Design.

Përcōrsō dī Etrarte per Øsvāldō

Aprile 2013.

inaugurazione **Palazzo ConTemporaneo** : un progetto artistico partecipativo che anima 2000 metri quadrati di un edificio temporaneamente inutilizzato del centro storico di Udine. Tra le mostre allestite ci sono anche quelle dell'Associazione **Kallipolis** di Trieste e del gruppo **CipArt** di Udine. La forza di coesione del progetto e di attrazione nei confronti della cittadinanza inizia a farci ragionare seriamente sulla **forza vitale dell'intervento artistico per il riuso sociale degli spazi**. Luglio 2013. Andiamo a pranzo alla **Comunità Nove** a **Sant'Osvaldo** per salutare gli amici che avevano partecipato alla mostra in primavera. Scopriamo che uno dei padiglioni che ospitano il Dipartimento di Salute Mentale è stato completamente decorato, **una cucina di creatività negli anni ha trasformato l'edificio e tutti i mobili che vi stanno dentro**. Oltre al gruppo Cipart, laboratorio artistico organizzato da Catia della Cooperativa Itaca, ci sono il laboratorio musicale, l'associazione sportiva, gli orti e un sacco di altre **attività e iniziative** promosse dalle numerose cooperative sociali e associazioni che operano nell'area. Visitiamo tutto il Parco: è meraviglioso e iniziamo a farneticare, a pensare a quante cose interessanti si potrebbero fare in quello spazio così vicino alla città, ma anche così poco frequentato.

Ottobre 2013.

Riceviamo un'email dagli amici di **Kallipolis** che propongono di partecipare assieme al **Bando Che Fare**. Noi stiamo lavorando ad altre cose, quest'anno non volevamo candidarci, prendiamo tempo, ma loro dicono le parole magiche **“progettazione partecipata coinvolgendo gli artisti”**.

Bhè, se è così, a dire la verità, noi un'ideuccia c'è l'avremo, però è un casino, ci sono un sacco di soggetti coinvolti..... Panico e farfalle nella pancia. Quindi che si fa? Giro di telefonate, un po' di incontri, riceviamo dei via libera di massima. Ok si fa, partecipiamo, vada per “Osvaldo” che non si sa mai nella vita e sognare è gratis.

Gennaio 2014.

Giornata di lavoro estenuante dopo un rientro dalle vacanze traumatico, arriva un'e-mail **“Osvaldo è tra i 40 progetti (dei 600 arrivati) che hanno passato la prima selezione del bando Che Fare, dal 15 gennaio siete on-line e partono le votazioni”**.

15 Gennaio 13 Marzo 2014. #VOTAOSVALDO raccoglie 2832 voti e arriva dodicesima al concorso Che Fare

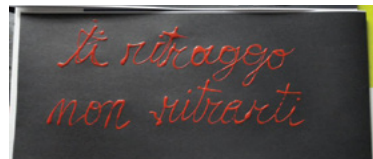
dal 21 Luglio al 3 Agosto 2014. residenza artistica del performer giapponese Zan Yamashita progetto realizzato da PlanTS Arearea Etrarte

25 luglio 2014. RE – MAPPING EAST
performance – Parco Sant'Osvaldo (Udine)

da Luglio a Settembre 2014 .

residenza artistica di Laura Pozzar progetto realizzato da Etrarte, CipArt Comunità Nove – Parco Sant'Osvaldo (Udine)

6 settembre 2014. L'INFINITO ESTUNNO DI OSVALDO – Festival degli artisti di strada – Fagagna (Udine)



Ringraziamenti

Si ringraziano tutte le persone che si sono lasciate coinvolgere dall'energia creativa di Osvaldo. Pur non potendo citare tutti ricordiamo Saverio Merzliak, Catia Maria Liani, Berenice Pegoraro, Sandro Carpini, Lelio Donà, Roberto Rossetto, tutte le persone che frequentano la Comunità Nove, CipART (Nicoletta, Luigino, Stefano, Gianluca, Carlo, Massimo, Walter, Gianni, Paolino, Paolone, Laura, Ivo, Giorgio), Mauro Asquini, Victoria Barbiani, Rita Carraro, Gloria Deganutti, Laura Pozzar, Zan Yamashita, Nadia Vedova, Manuel Fanni Canelles, Ileana Toscano, Elisabetta Bisaro, Valeria Castellaneta, Anna Dazzan, Massimo Premuda (DoubleRoom) e Roberto Peccianti (Collaab), Silvia Paviotti, Federico Costantini, Dora Tubaro, Giancarlo Lizzi (Proloco Fagagna), Federico Pirone, Antonella Nonino, Giancarlo Virgilio, Francesca Agostinelli, Giuliana Carbi, e tutti quelli che hanno sostenuto #VOTAOSVALDO. Un ringraziamento particolare per la sua passione e generosità a Luciano Tomba.

CONTATTI

ETRARTE
associazione culturale
www.associazionetrarte.it

 Facebook **ETRARTE**
 Twitter Follow **@Etrarte_asscult**
 Instagram **Etrarte**

Finito di stampare dicembre 2014

